

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Appuntamento di marzo
- 3 Emergency: Covid 19
La prudenza non è mai troppa
- 4 Anno bisestile
Da Buonalbergo a Celle San Vito
- 5 Poeti e poesie
Chi sana è la natura
- 6 Lo scatto: Tris di specie
- 7 Il contributo di Maria Questa alla
pittura spezzina
- 8 Fezzano: La vita va presa sempre...
Un mondo sbagliato
- 9 Ricordi di un tempo che fu (p. 5)
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... volare!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 10
- 12 Parrocchia: Incontrare Gesù...
Pro Loco: Carnevale alternativo
- 13 Testa o croce
Ciao Nicole
- 14 Applausi
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...



Volume 24, numero 231 - Marzo 2020

Paura

L'epidemia del virus che sta colpendo il mondo è davvero preoccupante e, anche se a riguardo ho le mie idee, in questo periodo davvero delicato e confuso, preferisco umilmente lasciare spazio alle opinioni di scienziati e dottori ben più preparati di me a riguardo. Questo fenomeno, però, indirettamente, ha confermato quel che penso dell'essere umano in genere e, nello specifico, del suo rapporto con la paura di morire. Ricordo con particolare lucidità quando molti mesi fa mi imbattevo in discussioni assurde e disumane con amici e colleghi in riguardo agli sbarchi degli immigrati; ho ben in mente quando queste persone facevano uscire a pappagallo dalla loro bocca le stesse disgustose parole o diffuse in servizi televisivi agghiaccianti o espressi da politici, giornalisti e persone dello spettacolo. Ricordo quando fu creato un caso, ad esempio, sullo sbarco di alcuni libici che, scendendo dallo sgangherato natante con il quale avevano effettuato la traversata, indossavano delle scarpe alla moda, che erano vestiti bene e che, addirittura, in alcuni casi, portavano ai polsi degli orologi costosi e alle orecchie dei modernissimi smartphone. Uno di questi, partecipando ad una nota trasmissione di approfondimento giornalistico, vedendo il servizio che palesava quanto da me precedentemente descritto, con un'espressione alquanto incredula disse: "Stiamo scappando dalla guerra, dalla violenza... che cosa può fare un orologio d'oro contro guerra e violenza?". Passiamo ad ora a quel che sta accadendo in Italia; in prima battuta il Covid 19 ha avuto come focolaio principale Codogno e si è maggiormente sviluppato in Lombardia, appunto, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna; proprio per questo, lo Stato, per contenere il virus ha chiesto agli abitanti di queste regioni di non spostarsi dalle loro zone, perché sarebbe stato possibile una propagazione più accelerata del virus stesso. Ma non c'era di che preoccuparsi visto che le zone più compromesse sono quelle popolate da cittadini sempre attenti, lontani dai modi manichei degli abitanti del sud Italia... e poi scappare da cosa visto che loro vantano la migliore qualità della vita e le migliori strutture sanitarie di tutto il nostro Bel Paese? Sta di fatto che la quasi totalità di questi ligi cittadini che inneggiano al loro esemplare rispetto delle regole, nel weekend successivo a questo invito dello Stato, si sono totalmente riversati nelle zone limitrofe, in primis nella nostra Liguria, invadendole completamente, in barba alle famose regole che pretendono che gli altri seguano alla lettera. Ovviamente questa mia ironia vuole sfociare in una semplice domanda: che cosa prova l'uomo di fronte alla paura? E si può giudicare il comportamento di esseri umani di fronte ad essa? Che cosa avremmo fatto noi se, per esempio, fossimo proprietari di una casa in Liguria abitando a Milano, magari avendo genitori anziani a casa e bimbi piccoli? Possiamo giudicare il voler scappare di persone da conflitti e violenza oggettiva che nemmeno si traduce in una probabilità di pericolo ma in una quasi sentenza di morte? Prima di giudicare gli altri con esternazioni disumane, facciamo lo sforzo di calarsi nell'orrore di certi avvenimenti e pensare e riflettere prima di fagocitare tutto il nostro odio ed egoismo contro poveri disgraziati, quei poveri disgraziati che un giorno, per uno strano gioco della vita, potremmo diventare noi. Di fronte alla paura di morire, tutti gli uomini sono uguali e chi la governa oggi è padrone del nostro mondo e... non so se tutto andrà bene, ma, a prescindere, solo i giovani con una reale visione di futuro potranno cambiare il destino segnato per questo ormai stanco pianeta. Non si può essere attenti e vigili solo quando la paura di morire ci coinvolge in prima persona, è proprio quando crediamo di vivere in un ipotetico paradiso, lontani da eclatanti insidie, che deve maturare in noi il senso civico e civile per permettere che queste brutture non avvengano. Come sempre, io confido in voi giovani... *Emiliano Finistrella*

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Appuntamento di marzo

	SPESE REALIZZAZIONE (non spediti)	SPESE SPEDIZIONE	SPESE ALTRI PROGETTI	TOTALE SPESE MESE	ENTRATE IL CONTENITORE	ENTRATE LETTORI DISTANTI	ENTRATE ALTRI PROGETTI	TOTALE ENTRATE MESE	RISULTATO MESE
GENNAIO/FEBBRAIO	€ 140,80	€ 42,24	€ 0,00	€ 183,04	€ 240,00	€ 150,00	€ 430,00	€ 820,00	€ 636,96
MARZO	€ 140,93	€ 42,11	€ 0,00	€ 183,04	€ 215,00	€ 120,00	€ 20,00	€ 355,00	€ 171,96
APRILE	€ 141,42	€ 41,62	€ 0,00	€ 183,04	€ 247,00	€ 70,00	€ 0,00	€ 317,00	€ 133,96
MAGGIO	€ 140,00	€ 43,04	€ 0,00	€ 183,04	€ 200,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 200,00	€ 16,96
GIUGNO	€ 141,05	€ 41,99	€ 0,00	€ 183,04	€ 265,00	€ 60,00	€ 20,00	€ 345,00	€ 161,96
LUGLIO/AGOSTO	€ 141,74	€ 40,02	€ 0,00	€ 181,76	€ 300,00	€ 0,00	€ 0,00	€ 300,00	€ 118,24
SETTEMBRE	€ 140,57	€ 41,19	€ 0,00	€ 181,76	€ 215,00	€ 100,00	€ 0,00	€ 315,00	€ 133,24
OTTOBRE	€ 143,05	€ 37,43	€ 0,00	€ 180,48	€ 240,00	€ 0,00	€ 20,00	€ 260,00	€ 79,52
NOVEMBRE	€ 141,87	€ 39,89	€ 0,00	€ 181,76	€ 250,00	€ 0,00	€ 1.120,00	€ 1.370,00	€ 1.188,24
DICEMBRE	€ 141,87	€ 39,89	€ 500,00	€ 681,76	€ 320,00	€ 0,00	€ 139,07	€ 459,07	-€ 222,69
TOTALE	€ 1.413,30	€ 409,42	€ 500,00	€ 2.322,72	€ 2.492,00	€ 500,00	€ 1.749,07	€ 4.741,07	€ 2.418,35

Delta Il Contenitore	€ 1.078,70
Delta Spedizioni	€ 90,58

ENTRATE DISTRIBUZIONE	
Parrocchia	€ 1.529,56
Esercenti	€ 411,32
Diffusione a mano	€ 551,12

DISPONIBILITÀ LIQUIDE AL 31/12/19	
Conto corrente postale	€ 0,00
Contanti	€ 4.145,00
RIANENZA ANNO 2018	€ 4.145,00

Come tutti gli anni in questo mese lascio volentieri questa pagina per informarvi di come abbiamo dirottato o come dirotteremo le vostre offerte. La ricevuta pubblicata il mese scorso dimostrò l'offerta ormai annuale versata a favore di Emergency per aiutare tutte quelle popolazioni che soffrono a causa di quell'espandersi a macchia d'olio della malvagità di alcuni bipedi. Ho scritto sopra dirotteremo perchè prossimamente riusciremo a realizzare l'altro progetto che era programmato per dicembre e cioè la sponsorizzazione del secondo libro scritto dall'amico Paolo Paoletti: "L'altra".

Non voglio dilungarmi oltre perchè voglio lasciare spazio ad Emi che oltre a spiegarvi, come sempre, il grafico in alto su questa pagina, sono certo che avrà anche lui qualcosa da dirvi. Grazie comunque a tutti gli amici redattori che con i loro scritti, le loro foto, le loro poesie ci permettono di stampare sedici pagine ricche di sentimento ed emozioni. Grazie ai nostri veri sostenitori che ci hanno accompagnato in tutti questi anni con la loro sincera "presenza", GRAZIE DI CUORE A TUTTI!!!

Gian Luigi Reboa

Come ogni Marzo, anche quest'anno, di seguito, trovate l'analisi economico-finanziaria dettagliata della gestione 2019 de "Il Contenitore"; come avvenuto negli anni precedenti, andrò a modificare solamente le cifre dei commenti, di modo che possiate sempre più avere familiarità con quanto da me descritto.

Il prospetto qui sopra, sostanzialmente, è suddiviso in due aree: la prima, di colore bianco, evidenzia tutte le nostre spese, men-

tre la seconda, grigia chiara, indica tutte le nostre entrate; nell'ultima colonna (grigia scura con caratteri in bianco), viene proposto il risultato mensile ovvero la differenza tra entrate ed uscite.

E' logico sottolineare come il nostro fine non sia quello di ottenere "utili", bensì di riuscire ad investire sui nostri progetti di solidarietà tutto ciò che introitiamo; analizzando infatti il saldo delle disponibilità liquide al 31/12/19, nella situazione di "saldo cassa contanti" sono stati già stanziati sia altri versamenti per i nostri progetti (vedi la

"... GRAZIE per tutta la solidarietà che riusciamo a donare"

pubblicazione del nuovo libro di Paolo Paoletti prevista per il prossimo Giugno e una donazione di un nuovo progetto del quale presto vi parleremo) che gli impegni futuri per la stampa de "Il Contenitore" dei primi numeri del 2020.

Il valore "Delta Il Contenitore" indica la differenza tra entrate/uscite dei numeri distribuiti nel territorio, mentre "Delta Spedizioni" è la differenza tra entrate/uscite dei numeri spediti.

Nelle "entrate distribuzione" vengono suddivise le offerte ottenute nel territorio tra quelle percepite tramite la diffusione in Parrocchia, quelle tramite gli esercenti e quelle con il passaparola a mano.

Le informazioni inerenti ai numeri distribuiti totalmente nell'anno a seconda della "tipologia" sono le seguenti: Parrocchia n.

272, esercenti n. 335, a mano n. 166, spediti n. 174 per un totale di 947 copie diffuse; a quest'ultime, vanno aggiunte n. 211 copie diffuse con il passa parola (senza raccolta di offerte) attraverso la buona volontà di alcuni redattori, con l'intento di far conoscere i contenuti del nostro piccolo periodico ad altri potenziali lettori.

Inoltre, nettando il costo per la realizzazione del volume (1,07 €), possiamo sostenere che dalla Parrocchia il ricavato medio delle offerte è di € 4,55 per un totale di € 1.237,65 annui, mentre per ciò che concerne gli esercenti il ricavato/perdita medio varia al variare dell'esercente, e nel 2019 siamo riusciti a coprire praticamente le spese (+ 51,80 €) reggendo rispetto il 2018; infine, per quelli distribuiti a mano, il ricavato complessivo si attesta a € 372,97.

Anche quest'anno siamo riusciti a coprire i costi delle spedizioni senza generare alcuna perdita (+ 90,58 €), questa volta perché... Maometto è andato davvero alla montagna! Visto che le offerte scarseggiano, grazie all'intuizione dell'impiegata delle poste di Marola che ci ha suggerito la modalità piega libri per la spedizione del volume, abbiamo dimezzato le spese... pertanto il risultato ottenuto non è da collegarsi alla riscossione del doppio delle offerte rispetto al 2018, bensì all'aver sostenuto la metà delle spese! Che dire?! Ci sono circa una ventina di persone che sostengono questo progetto in maniera quasi commovente e tanti altri che se ne infischiano... ma è così la vita, in un finto equilibrio... intanto noi andiamo avanti, ostinatamente. GRAZIE, GRAZIE DAVVERO, per tutta la solidarietà che riusciamo a donare. Buonavita.

Emiliano Finistrella



Covid-19, piena disponibilità a collaborare

Possiamo mettere a disposizione delle autorità sanitarie le competenze di gestione dei malati in caso di epidemie, maturate in Sierra Leone nel 2014 e 2015 durante l'epidemia di Ebola.

Venerdì 6 marzo abbiamo sentito i vertici della Regione Lombardia e abbiamo offerto la nostra disponibilità a collaborare nella gestione dell'epidemia di Covid-19.

Stiamo tenendo i contatti anche con altre autorità per capire se e in quale modo possiamo dare una mano in questo momento di difficoltà.

A Milano, in risposta all'appello fatto dal Comune nell'ambito della piattaforma Milano Aiuta, abbiamo attivato un servizio per le richieste di trasporto di beni (alimentari, farmaci o altri beni di prima necessità) per gli over 65, coloro a cui è stata ordinata la quarantena e le persone fragili a rischio movimento.

Il servizio è attivo dalle ore 9.00 alle 13.00 dal lunedì al sabato chiamando il numero di telefono 020202 ed è completamente gratuito. Ad ogni richiesta sarà assegnato un codice univoco e una priorità. Le chiamate saranno passate dal Comune di Milano a Casa EMERGENCY, la nostra sede, dove è stata allestita un'area operativa che smisterà le richieste sui volon-

tari dislocati in diverse zone della città.

I volontari si muoveranno in coppia, avranno un badge identificativo di riconoscimento. Tutti hanno ricevuto una specifica formazione per minimizzare il rischio di contagio per loro e per le persone assistite. I volontari non svolgeranno servizi sanitari di alcun tipo.

Nei nostri progetti in Italia: in questi

“... è prioritario ridurre al massimo le occasioni di contatto ...”

giorni non ci siamo fermati e **continuiamo a lavorare nei nostri ambulatori in Italia**, con un protocollo di triage che permette di individuare pazienti con sintomi compatibili con il virus, di informarli e indirizzarli ai servizi competenti in un'ottica di tutela della salute pubblica.

Molti nostri pazienti appartengono alle fasce più vulnerabili della popolazione – migranti, senza tetto, Rom... – e in questo momento hanno ulteriori difficoltà di accesso ai Servizi del sistema sanitario nazionale. **L'informazione è fondamentale per questa fascia di popolazione che spesso non ha accesso all'informazione**

basilare sulle norme di prevenzione del contagio predisposte dal ministero della Salute.

Il blocco delle iniziative dei volontari in Italia: finché l'emergenza sanitaria in atto nel nostro Paese non terminerà, abbiamo deciso di sospendere tutte le attività organizzate dai nostri volontari sul territorio nazionale, legate al sostegno e alla sensibilizzazione delle persone verso il nostro lavoro in Italia e nel mondo.

In questo momento è **prioritario ridurre al massimo le occasioni di contatto per stare dalla parte di tutti i medici, gli infermieri e il personale ospedaliero che stanno lavorando senza sosta, da nord a sud.**

Cosa possiamo fare tutti: ciascuno di noi, in questo momento, può contribuire al rallentamento della diffusione del virus rispettando scrupolosamente le indicazioni delle autorità sanitarie: lavarsi spesso e attentamente le mani, mantenere la distanza adeguata dalle altre persone, evitare di uscire e di avere contatti con altri se non necessario. **Trovate tutte le indicazioni e le informazioni necessarie sul sito del ministero della Salute:**

www.salute.gov.it/nuovocoronavirus

Il contributo e la partecipazione di tutti sono fondamentali per la tutela della collettività.

Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

La prudenza non è mai troppa

La mattina quando apro il giornale, devo farmi un... “Nome del Padre” supplementare in quanto trovo, al suo interno, notizie che mi lasciano angoscia ed incredulità nell'animo.

Purtroppo sono notizie che lasciano il segno nel pensiero; parlano di fatti di cronaca strazianti.

Da tre giorni a questa parte, sul giornale non faccio altro che leggere di incidenti assurdi come: “un ragazzo di vent'anni attraversa i binari ascoltando della musica dal cellulare con le cuffie alle orecchie. Per sua sfortuna non sente il treno che sta arrivando che lo travolge; una bambina di sette anni s'avvicina alla fonte battesimale: come la tocca con la sua manina, fa una piccola pressione e la “fonte” le cade addosso uccidendola sul colpo; una signora di circa trentacinque anni si getta da una finestra dell'ottavo piano di un palazzo, volontariamente.

Voi direte: di queste notizie i giornali sono pieni. Sì! D'accordo, non posso che darvi ragione!

Ma quello che voglio dire io, si tratta di tragedie avvenute in modalità diverse e ve lo spiego.

Perché il ragazzo non è stato più accorto dato che aveva l'età per farlo? Fatalità?

Perché una bambina piccola, di sette anni, viene lasciata sola in chiesa? Dov'erano i suoi genitori? Fatalità?

La signora ha voluto farla finita con la giovane vita, libera di farlo, vien da dire in quanto la vita era la sua. Invece io, con rabbia, ribadisco che non possiamo gettare

“... dobbiamo avere molta fede in noi stessi ...”

un'esistenza giù dal balcone, finestra o scale. Possibile che nessuno si era accorto se soffriva di depressione o di problemi psichici. Fatalità?

No! Perché la prima responsabile di questi strazianti episodi di morte è la disattenzione. Essa si trova al primo posto come incidenza in ogni caso mortale e non. Diciamoci la verità: stare più attenti a quello che stiamo per fare significa più delle volte di allungarci la vita.

La vita che le nostri madri, pur con sofferenza, ci hanno donato. Ci hanno dato affetto e amore finché è stato possibile. E noi certe volte ce ne infischiamo di questi bellissimi sentimenti e la buttiamo alle ortiche.

E' anche vero, lungo il suo proseguire dobbiamo affrontare malattie e problemi di ogni genere, ma non per questo dobbiamo arrenderci alla mala sorte.

Ci vuole più coraggio; forza mentale e un po' di filosofia interiore, altrimenti come faremo a sopportare lo strazio che percuote tutto il nostro essere. Figuriamoci poi quello dei genitori e parenti. Il dolore dove lo mettiamo? Certamente in prima fila.

Dobbiamo avere, soprattutto, molta fede in noi stessi perché è l'unica strada per quel sollievo interiore, per superare questi traumi che nemmeno il tempo cancellerà mai, senza un minimo di sicurezza che ci protegge.

www.il-contenitore.it

www.emergency.it



Sul filo delle certezze

Sull'orlo insondabile delle certezze viviamo sospesi come l'acrobata al fragile filo della nostra esistenza. Impavidi quasi talora miriamo al nostro traguardo sicuri che mai cadremo nel vuoto. A volte viviamo come una corsa più o meno affannata verso una meta oppure un andare stanco e deluso senza più amore né sguardo sincero su chi è vicino. E quando siamo forti delle nostre certezze talvolta qualcosa accade d'incanto, un fatto sgradevole oppur doloroso un tragico evento che scuote quel filo. Restiamo sospesi nel vuoto più nero o vinti cadiamo perchè quell'evento è stato più forte del nostro resistere sarà forse saggio restare coscienti del nostro precario gioendo senz'altro del bello, del buono, del premio trovato in fondo a ogni impresa, ma sempre coscienti che in ogni momento cadere è possibile.

Maria Luisa Belloni

I gatti

Affascinante incanto io sgorgo nei vostri occhi notturni. Terribile fissità, imponderabile sgomento, terrore muto vividamente attento.

(in memoria) Adriano Godano

Inverno

Notte arrivi sorretta dal freddo, col buio al cospetto, paura non fai. Le luci si muovono tra strade affollate in danze ritmate si lasciano andar. Finita la danza pian piano van via silenzio che avanza ovunque tu sia. Rumori ovattati arrivano dal porto ed aspri rapaci sorvolano corto. Poi arriva il gabbiano con voce intonata che porta il mattino e poi la giornata!

Elisa Stabellini



Anno bisestile

Siamo giunti al mese di marzo dopo un febbraio un po' più lungo del solito che, dopo ben quattro anni, ci ha regalato il suo ventinovesimo giorno. Ma non si creda che tale giorno sia stato inserito nel calendario solo per regalarci questo giorno "extra": c'è molto di più! Un anno è composto da 365 giorni; in un anno la Terra percorre tutta la sua orbita, effettuando un giro completo attorno al Sole... Ma è esattamente così?

Nella realtà dei fatti, la Terra impiega esattamente 365 giorni 5 ore 48 minuti e 45 secondi per completare il suo moto di rivoluzione attorno al Sole; pertanto, risulta evidente che, il calendario a cui noi facciamo riferimento, approssima per difetto, di circa 6 ore, tale dato che deve essere poi in qualche modo regolarizzato rispetto al moto fisico del nostro pianeta Terra. Effettuando un semplice calcolo matematico consideriamo 6 ore, derivanti dall'approssimazione per difetto appena trattata, moltiplicate per 4 anni, intervallo di tempo nel quale consideriamo l'anno bisestile, e otteniamo così 24 ore, che nel calendario corrispondono, per l'appunto, al nostro 29 febbraio. La mancata aggiunta di tale giorno, ogni quattro anni, porterebbe in un secolo a un difetto di ben 24 giorni.

Il primo ad avere tale intuizione fu Giulio Cesare che nel 46 a.C. considerò l'aggiunta di un giorno "extra" prima delle calende di marzo, per la pre-

cisione il 24 febbraio. Tale giorno prese il nome di "*bis sexto kalendas Martias*" dal quale deriva il termine "bisestile". Ma il sistema proposto da Giulio Cesare presentava dei limiti: i giorni bisestili erano troppi e veniva meno la coincidenza con l'anno solare.

Ci pensò Papa Gregorio XIII che, nel 1582 decise di omettere i giorni dal 4 al 15 ottobre, cercando di eliminare lo sfasamento creato riportando l'equinozio di primavera al 21 marzo.

Riequilibrato il tutto, il Papa stabilì che gli anni bisestili erano solo quelli divisibili per 4 eccetto quelli secolari (divisibili in realtà per 400).

Prendendo in mano il calendario, possiamo individuare qualche particolarità: negli anni comuni ogni data cade esattamente un giorno dopo rispetto all'anno precedente, quindi, l'aggiunta del 29 febbraio, porta a uno sfasamento di due giorni.

Si possono riconoscere 2 "triplette di mesi" che presentano esattamente gli stessi giorni della settimana: settembre e dicembre dell'anno precedente (nel nostro caso 2019) e marzo dell'anno bisestile (2020); gennaio, aprile e luglio dell'anno bisestile (2020).

Insomma, anche il calendario, che da sempre appartiene alla vita di ciascuno di noi è un involucro di cultura e curiosità e anche questo giorno "extra", da poco trascorso ha un suo perché!

"... approssima per difetto, di circa 6 ore ..."



Da Buonalbergo a Celle SanVito (km troppi!)



Alla fine, dopo una lunga salita, capitiemo in mezzo ad un cantiere. Stanno posando i tubi per il metano che arriveranno a Napoli. Nel momento peggiore, c'era un diluvio, ci viene incontro un uomo sotto l'ombrello. Probabilmente non avevamo un bel aspetto perchè ci offre riparo in un container e ci porta due panini... una mano santa di nome Rocco - lucano - che ci dice "Ma 'n do nate co sto tempo".

E' il responsabile del cantiere e ci fa stare all'asciutto, ci sfama e ci fa dare dell'acqua dai suoi operai. Grazie mille ogni giorno ho dimostrazioni che siamo un popolo fantastico pieno di cuore e solidarietà. Vi ricordate Franco che ho incontrato a Formia? Beh non passa giorno che mi manda messaggi su come stiamo: questo è ciò che cerco. Dopo una mezz'oretta si riparte e magicamente dopo un'altra mezzora inizia a spiovere, continuiamo a salire verso la cima dell'Appennino verso il confine con la Puglia, tra campi, masserie e pale eoliche arriviamo al confine e passiamo in Puglia. Ancora qualche tornante e si arriva al valico. Come per magia iniziando la discesa spunta il sole e lo spettacolo del tavoliere ci sorprende all'improvviso, sterminato verso l'orizzonte. Scendiamo rapidi e dopo un paio di chilometri arriviamo al paesello: centro abitanti, sembra finto, ci viene incontro Virginia l'ospitalera che ci apre il suo b&b per il meritato riposo. Oggi davvero tosta. Notte amici.

All'uscita della casa trovo Antonio che mi aspetta per salutarci, una bella sorpresa. Ci incamminiamo sulla statale con i vestiti anti-pioggia, il cielo non promette niente di buono. Infatti dopo un paio di chilometri inizia a piovere. Peccato! Il panorama appenninico è fantastico, sarà la pioggia o la distrazione, ma non vediamo i segnali e facciamo una deviazione che ci porta fuori strada, chilometri in più sotto l'acqua che ci innervosisce non poco. Le cose non migliorano ritrovata la pista, perchè la pioggia aumenta e le vie della francigena sempre più impervie tra campi fangosi e guadi da oltrepassare.



Poeti e poesie

Ho molto apprezzato l'articolo del mese scorso di Maria Luisa Belloni: "La bellezza della poesia", perchè ritengo che nella sua breve ma significativa esposizione, abbia colto pienamente nel segno. Nel farle i miei complimenti tanto per il suddetto articolo, quanto per le sue poesie che mensilmente leggo con vivo interesse, colgo l'occasione per riportare, a puro titolo di esempio, ciò che mio cugino Cesare Godano, partigiano della colonna "Giustizia e Libertà", ha scritto in merito alla poesia ricordando il periodo trascorso nella Resistenza sul suo libro "Paideia 44"... "Ora avrei desiderato leggere poesie di veri poeti ma non avevo nessun libro. Non potei attingere a questa sorgente del sublime". E ancora per un altro esempio sul medesimo argomento, voglio qui trascrivere la famosa pagina: "Il verso è tutto" tratta da "Il Piacere", romanzo di Gabriele D'Annunzio, poeta e mago della parola. "Il verso è tutto".

Nella imitazione della Natura nessuno strumento d'arte è più vivo, agile, acuto, vario, multiforme, plastico, obediante, sensibile, fedele. Più compat-

to del marmo, più malleabile della cera, più sottile di un fluido, più vibrante d'una corda, più luminoso d'una gemma, più fragrante d'un fiore, più tagliente d'una spada, più flessibile d'un virgulto, più carezzevole d'un murmure, più terribile d'un tuono, il verso è tutto e può tutto. Può rendere i minimi moti del sentimento e i minimi moti della sensazione; può definire l'indefinibile e dire l'ineffabile; può abbracciare l'illimitato e penetrare l'abisso; Può avere dimensioni d'eternità; Può rappresentare il sopraumano, il soprannaturale, l'oltramirabile; Può inebriare come un vino, rapire come un'estasi; può nel tempo medesimo possedere il nostro intelletto, il nostro spirito, il nostro corpo; può, infine, raggiungere l'Assoluto. Un verso perfetto è assoluto, immutabile, immortale; tiene in sé le parole con la coerenza d'un diamante; chiude il pensiero come in un cerchio preciso che nessuna forza mai riuscirà a rompere; diviene indipendente da ogni legame e da ogni dominio; non appartiene più all'artefice, ma è di tutti e di nessuno, come lo spazio, come la luce, come le cose immanenti e perpetue."

*"... D'Annunzio,
poeta e mago
della parola ..."*



Chi sana è la natura

Il mese scorso, parlandovi della vita sulla terra, ho accennato al lavoro del ragno, un minuscolo tassello tra le innumerevoli specie che la compongono e di cui l'uomo è la massima espressione essendo la creatura più intelligente del pianeta.

L'uomo, da sempre si è preoccupato della propria salute, il bene più prezioso di cui dispone, anche se, a dire il vero, pochi sono quelli che le sanno attribuire il giusto valore e almeno sino al momento in cui si sentono minacciati dalla malattia o restano impediti da qualche forma di invalidità. Per apprendere come rimanere il più possibile sani e come comportarsi quando ci si ammala, è molto importante sapere come funziona il nostro corpo, quali sono le misure preventive da intraprendere e qual'è la funzione del medico nel campo della prevenzione e della terapia.

In sostanza, una buona assistenza medica, richiede un flusso di informazioni tra noi e il medico, in entrambe le direzioni. Partendo da questo presupposto, la saggezza popolare, ci fa comunque sapere che: **"bravo medico ti cura ma chi sana è la natura"**.

Nonostante i grandi progressi compiuti dalla scienza in ogni campo, specie in quello medico, a mio parere siamo ancora lontani dall'aver compreso il funzionamento della macchina biologica umana e quella di qualsiasi altro essere vivente; insomma, c'è ancora molto da studiare e da scoprire. Si sente parlare e si legge di alcuni tentativi di manipolazione genetica a fini curativi, ma senza avere la certezza che in futuro non si presenti-

no conseguenze impreviste o effetti indesiderati. E' risaputo e pure provato che ogni individuo è un caso a se e di fronte ad una medesima malattia, mette in atto difese e reazioni che possono variare anche di molto da una persona all'altra. Inoltre ogni malattia può manifestarsi con sintomi tali da portare fuori strada anche un medico di provata esperienza. Avevo poco più di 45 anni quando mi capitò di contrarre la "mononucleosi infettiva", malattia di origine virale che va a localizzarsi nelle linfogliandole superficiali e profonde, provocandone l'ingrossamento con febbre e, parallelamente, anche l'ingrossamento della milza. Non ebbi mai nessuno di questi caratteristici sintomi; anzi ne avvertivo altri molto diversi e tali che a tutto potevano far pensare fuorchè alla mononucleosi. Un bravo medico come lo è stato Ottavio Giacchè ci mise del tempo a diagnosticarmela e la scopri per caso dopo più di due mesi di tentativi con cure inadatte e a seguito di una lunga serie di esami nei quali aveva compreso casualmente il test specifico per quella malattia, quando ormai l'avevo quasi superata grazie alle mie difese naturali. Tengo a sottolineare, a puro titolo di cronaca, che tanto le mie linfogliandole quanto la milza, bersagli specifici della mononucleosi, non ne furono minimamente risentite e tra l'altro non ebbi mai per tutto il decorso, neanche una linea di febbre, in barba alla definizione "febbre ghiandola" che si trova comunemente nelle enciclopedie mediche o nei testi di medicina.

*"... c'è ancora
molto da studiare
e capire ..."*

Insomma, l'ultima parola spetta sempre a madre Natura. Al prossimo mese.



Il Carnevale

Non lo sai ma sei anche tu e non solo tu, a cercarmi come tutti dall'inconscio per indagare ed imitare almeno uno dei miei mille volti nascosti, perchè siete stanchi dell'integrità di un'espressione seriosa sino all'animo e volete restare così solo ombra di voi stessi o portare dietro ad un velo un tocco di gioia; o siete chi sempre dal ghigno ha mostrato ghiaccio, cera, ghisa o bronzo, sperate di spezzare nel mio regno un lungo passato, lo riformate, ma solo segretamente nei colori di una maschera d'oriente o finte bandiere d'orate. Dopo millenni mostrate il vostro apatico o fiero sguardo senza vergogna, per iniziare il distacco dal letame, simulando aquile dall'occhio fiero, sicuri di avere chiuso nel nido quel libro mai letto delle virtù.

(in memoria) Sandro Zignego

Milagros

C'era un bambino che viveva Nella miserabilità del mondo, il suo campo era la strada, la fantasia il pubblico e aveva il prodigio tra i piedi, fatto di carta e di stracci, un ponte tra sé e la divinità. Mi sono chiesto, si possono creare poesie con i piedi? Da quando lo conosco so che è possibile. Ti è stato dato il carisma di mettere un brivido nel cuore dell'anima umana, tu sei l'arcobaleno il tramite tra la terra e il cielo. Ricordo un giorno d'estate un mondiale Messicano, prendesti la via dell'eterno, faccia a faccia, uomo a uomo assenza di pensiero, assenza di respiro e via come un funambolo che si muove sull'invisibile in un dualismo inscindibile, vida o muerte si vida o muerte, ed infine saltasti il portiere accarezzando la palla come una nuvola che tocca le montagne, il boato dei cuori ti disse vida!!! Un grido un sol grido mistico, sciamanico, Arghentina goal, Arghentina goal, Arghentina goal!!! Il sangue di un uomo che si salda con il sangue di un popolo, diversi corpi in un'unica mente d'estasi un miracolo di nome Diego Armando Maradona.

(in memoria) Stefano Mazzoni



Tris di specie

Parco Tarangire - Africa, 2019
Scatto di Albano Ferrari

Il contributo di Maria Questa



Se attraverso un sondaggio venisse richiesto agli spezzini il nome di una pittrice, Maria Questa risulterebbe al primo posto. Ho avuto modo di conoscere da vicino il vissuto artistico della Questa incontrandola più volte nelle gallerie della città e nella sua abitazione-studio di via XX Settembre, poco distante da quella dell'esimio collega Ercole S. Aprigliano, soprattutto in occasione della preparazione della mostra antologica inaugurata il 19 febbraio 1981 al Centro S. Allende, allora, ambito spazio pubblico. Il Comune della Spezia si adoperò per tributare un doveroso omaggio all'amata pittrice, delegando alla sua realizzazione un comitato nel quale affiancavo Bruno Montefiori, Sergio Fregoso, Renato Righetti e Francesco Vaccarone. La mostra, bella e ben documentata, ebbe un ottimo successo, confermando l'affetto degli spezzini verso chi aveva contribuito a consolidare la tradizione artistica della città. Trascorsero quindici anni per ammirare, sempre al Centro S. Allende, il 16 novembre 1996, in una retrospettiva promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, scelti dipinti della Questa e, soprattutto, i disegni realizzati sui luoghi colpiti dai disastrosi bombardamenti che si sono abbattuti il 14 e 19 aprile 1943 sulla nostra città. Una selezione di tali disegni era già stata presentata nella citata mostra del 1981, suscitando tantissimo interesse.

Nata a Roma il 24 giugno 1904, da mamma romana e papà spezzino, la pittrice esprime in una testimonianza autografa il legame con la nostra città, dove ha risieduto dalla fine degli anni Venti. Sono del 1928 due esemplari disegni su carta dedicati ai genitori Emma e Severo, che già segnalavano l'alto livello di maturità grafica dell'artista, che, per esigenza familiari ha vissuto a Valparaiso (Cile), conseguendo la licenza liceale e, per breve periodo a Porto Venere, poco prima di raggiungere La Spezia. «Confesserò - scrive Maria - che per quan-

to mi piaccia viaggiare nel nostro paese e in quelli stranieri per cimentarmi con altri paesaggi diversi dai nostri e per potermi incontrare con altra gente che vede i miei lavori sotto i più vari e impensati punti di vista, non vedo l'ora, dopo un po' che sono fuori, di tornare alla Spezia, perché qui è la mia casa, il mio studio, i miei ricordi; qui è la gioia di ritrovare il paesaggio che più amo e che sento al punto che potrei forse dipingerlo ad occhi chiusi. Qui - continua la pittrice - torno per dipingere ed esporre i miei quadri a gente che conosco e che mi conosce da anni. O semplicemente dovrei dire che qui torno per il bisogno di riprendere a vivere nella città che amo e dalla quale sento di non poter stare troppo a lungo lontana».

In effetti la pittrice non indugiò mai nell'approdare a sedi espositive in Italia (Genova, Livorno, Belluno, Bologna, Reggio Emilia, Forlì, Ravenna, Roma, Terni, ecc.) e all'estero (Francia, Spagna, Germania, Russia), dove ebbe modo di fare utili esperienze e di affermare la sua personalità, già rivelata negli anni Trenta, frequentando l'animato studio del pittore Felice Del Santo. Nel 1954 Renato Righetti, poeta, saggista, critico d'arte molto ascoltato, conferma che «la pittura di Maria Questa ha una sua posizione ben chiara e definita, effettuandosi attraverso di essa il saldo fra la pittura della generazione formata alla scuola di Felice Del Santo e quella della generazione che ha nei Bellani, Datola, Frunzo, Giovannoni, Prini e Carro, sebbene questi sia essenzial-

“... il suo grande contributo alla pittura spezzina ...”

mente scultore, gli esponenti più singolari e più aperti ad intendere le suggestioni che si accompagnano all'evolvere dell'arte figurativa».

È un tempo contraddistinto da un fervore culturale favorito dalla presenza di ottimi pittori e scultori ai quali si deve il riconoscimento di città d'arte, che si gioverà efficacemente della temperie futurista. Maria Questa sarà nel 1933 tra i partecipanti alla storica edizione marinettiana del Premio “Golfo della Spezia”, che ebbe vincitore il pittore perugino Gerardo Dottori, ripreso con crescente successo nel 1949 e proposto sino al 1965.

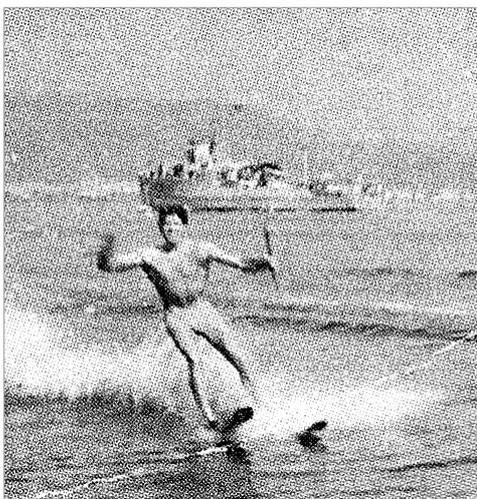
Nella presentazione della personale del 1981 al Centro Allende ho paragonato la pittura della Questa, donna tutt'altro che loquace, al pari di un «canto pittorico, ge-nuino e familiare, plasmato di

luce e buio, di grida e silenzi, di amore e solo amore, inarcato in un fertilissimo giardino di bea-titudini, in una specie di “matis-siano” paradiso». La smagliante tavolozza dell'artista, in effetti, vibra di passione e di partecipazione emotiva, che s'insinuano nelle rapide pennellate dall'intonazione fauvista che celebrano la bellezza di fiori, paesaggi e nature morte, ecc. partecipi di una proficua stagione pittorica, tanto apprezzata dagli spezzini e non solo.

Non è davvero trascurabile, infine, la testimonianza della Questa, sviluppata in decine di immagini della città duramente ferita, come più sopra riportato, dalle feroci e mirate incursioni aeree della RAF. Con matita, carboncino ed in dipinti ad olio la pittrice ha fissato il suo stesso dolore dinanzi a spaccati urbani della Spezia violati dal terrore della guerra. «La febbre di disegnare rovine e case distrutte - scrive - mi assalì dopo i grandi bombardamenti dell'aprile '43. Sentivo il bisogno di vivere insieme alla mia città nelle giornate tristi in cui ogni giorno si aggiungeva una nuova ferita e altri orroli e non si pote-va più passare dalla stessa strada perché un'altra casa era venuta giù». Maria non rimane indifferente dinanzi a tanta sofferenza e con l'immediatezza del disegno è abile nel documentare vari momenti di quel tragico evento che ha distrutto, tra l'altro, Palazzo Cenere, la facciata di S. Maria Assunta, il convento delle Clarisse, numerosi edifici e piazze del centro città. Sinceri elogi vanno rivolti a questo capitolo straordinariamente importante della sua vita artistica. Ferruccio Battolini ha definito questo speciale diario grafico, espressione di tanta maestria e di convinti valori morali, «un reportage prezioso, al limite del documento, ma soprattutto una struggente memoria ricca di amore e di dolore, ove domina la volontà di ricordare un patrimonio comunitario (fisico e morale), dietro al quale si intuiscono la disperazione dell'uomo-cittadino e la protesta solenne - altamente lirico-drammatica - della nostra donna-artista».

Deceduta alla Spezia il 9 dicembre 1988, la Questa ha lasciato di sé il ricordo di un'artista di razza che ha tributato alla sua città un continuativo ed affettuoso senso di appartenenza. Il pittore Franco Ortis ne aveva simpaticamente descritto il singolare profilo, interpretato peraltro magistralmente dall'esperto Luciano Luccarini in una straordinaria vignetta satirica. Così era l'inconfondibile Maria: «Stivali, mantello e feltro marrone a larga falda, quasi il classico gaucho della pampa argentina, passo cadenzato, allungato, come il suo viso quasi sempre nascosto dal cappello che crea architettura fatta di luce e ombra, unitamente ad un sorriso dolce e, perché no, anche un po' malizioso».

La vita va presa sempre con il sorriso - Parte 1



del 1944 e a Pergine Valsugana - Trento - nasceva lui, il mio amatissimo papà, Orlando Molini, ma preferiva farsi chiamare Rola. Negli anni, dopo alcuni trasferimenti in varie città, finalmente, con suo padre Benedetto, agente di Polizia di Stato congedato Maresciallo e la moglie, nonna Pia, si è trasferito alla Spezia. Papi, gli piaceva essere chiamato così da me e da mia sorella, è vissuto definitivamente qui in città, vi ha studiato e fatto nuove amicizie, tanti amici, tanti... Era facile per lui procurarsene. Era così, un carattere assolutamente egocentrico, istrione: ti coinvolgeva, ti trascinava, ti portava indiscutibilmente a sorridere e a ridere... tanto.

E' sua la frase che rimarrà per sempre nel cuore della nostra famiglia: "Amori miei, la vita va presa sempre con il sorriso..."... Ha ripetuto questa frase fino all'ultimo... ogni giorno! E lo diceva veramente sorridendo.

Facendo un piccolo balzo in avanti nel racconto, capirete il perché questo scritto cappeggia proprio nella rubrica "Fezzano e la sua storia". (...) Il mio papi amava tanto il mare e l'estate a La Spezia per lui era la stagione migliore: amava la spiaggia, il sole, i bagni, i tuffi, la barca... Eh sì... la barca! Una passione giovanile... *(foto a sinistra)*

(...) Solcava le onde tra San Terenzo, Lerici, Baia Blu, Fiascherino, raramente attraversava il golfo per toccare sponde come Portovenere, Le Grazie o Fezzano. FEZZANO... eccoci... punto di partenza della sua vita, quella che amava, lo diceva sempre.

Non si sa come e perché, ma quel giorno d'estate il motore del gioiello Riva si è inceppato al largo del Fezzano. Con fatica papi, insieme al carissimo amico Sergio, è riuscito ad attraccare in banchina. Una volta sbarcato, lo ha trovato subito un bel paesino, carino, curato, con una fresca pineta; c'era meno caos di Lerici.

I due avevano fame, sete... hanno trovato un bar, Gelateria Dora. Cupido ha centrato la freccia nel cuore!

Papi è entrato e dietro al bancone ha visto



una gran bella ragazza che lavorava; avrà avuto circa vent'anni: faceva caffè, gelati, cappuccini, lavava, riordinava. Che bella! Papi ne è rimasto incantato e ricordava sempre quel giorno a noi figlie. Ha pensato che non poteva essere lei Dora, troppo antico come nome, quella era la mia cara nonna, ma non ci ha messo molto a scoprirlo con la spavalderia che lo contraddistingueva.

"Piacere mi chiamo Orlando, ma puoi chiamarmi Rolando o Rola", "Piacere, Piera."

Pochi minuti per conoscerla e un istante per innamorarsene. Ecco, dopo questo primo approccio ne sono susseguiti tanti e tanti altri, in quanto tutti i giorni papà tornava a Fezzano. Per un motivo o per l'altro entrava al bar e chiedeva: "Piera, un bicchiere di latte per favore!". Litri e litri di latte andati, bevuti e consumati (a volte mia nonna, Dora, dopo trent'anni, gli rammentava che doveva ancora pagarli!), che faccia tosta!

Finalmente è scoppiato l'amore, era il 1968. Eh sì, dico finalmente perché altrimenti non sarei qui a raccontarvi la sua vita. Grazie a questo grande amore, il 13 dicembre del 1970, a Fezzano, Orlando e Piera sono sposi. Bellissimi, elegantissimi. *(foto a destra)*

Su questo evento, termina la prima parte...

Circa due mesetti fa ho ricevuto un dono del tutto inaspettato, un piccolo volume intitolato "La vita va presa sempre con il sorriso" e, girando la sua copertina, una dedica alla mia persona: "La vita è una sola... fai tutto ciò che ti rende felice e fallo con chi ti fa sorridere. Lo regalo a te che sicuramente con lui hai condiviso un sorriso - Michy".

L'amica Michela Molini, mi ha regalato il libricino scritto interamente dalla sorella Eva in memoria dell'indimenticato padre Rolando; in un periodo come questo in cui la solidità delle fondamenta delle famiglie viene messa a dura prova, il fatto di essermi imbattuto inaspettatamente in un atto d'amore così oggettivamente immenso, mi ha veramente messo di buon amore.

Eva, nella prefazione, mette a nudo i suoi meravigliosi intenti: "Senza aver nessuna esperienza in campo letterario e nella scrittura ho voluto e ho provato a scrivere la vita di mio padre soprattutto per rendergli omaggio e per tener vivo, per sempre, il suo ricordo. Spero che riusciate a leggere, tutto questo, mantenendo il sorriso sulle labbra... papà avrebbe voluto così."

E così inizia il racconto... Era il 12 Agosto

Dal mio diario

Sofia Piccioli

Un mondo sbagliato

Caro diario, in questo periodo abbiamo fatto un progetto molto interessante a scuola, si tratta di un progetto sul commercio equo-solidale.

Forse, caro diario, non sai cosa significa questa parola allora te lo spiego; equo, in questo caso, significa giusto, mentre solidale penso che tu lo sappia già.

In particolare in queste ore abbiamo affrontato la difficoltà dei paesi più poveri di "farsi valere" nel mercato internazionale.

Per capire ciò abbiamo fatto un gioco di ruolo dove ci siamo divisi in gruppi e ogni gruppo rappresentava un paese, ricco o povero. A ciascun paese è stato dato del mate-

riale, per produrre, delle torte di cioccolato, di carta, in base alla reale situazione mondiale.

"... è un mondo orribile dove chi è debole è calpestato ..."

Ad alcuni paesi è stata data molta carta cioè la materia prima, in questo caso il cacao mentre ad altri sono stati dati molte matite, righelli e forbici, cioè la parte industriale.

Ad ogni paese è stato dato anche del denaro. Abbiamo notato che i paesi più poveri non si sarebbero mai arricchiti date le diverse situazioni iniziali.

Insomma, caro diario, se questo è il mondo è proprio sbagliato, questo è un mondo dove se qualcuno cade non si cerca di rialzarlo ma di provare in tutti i modi di far sì che non si rialzi più, è un mondo dove, anche se si dice il contrario, non ci sarà mai la parità dei sessi e l'accettazione dell'omosessualità.

E' un mondo orribile dove chi è debole è calpestato e dove nessuno viene accettato, ed io, caro diario, cercherò di far sì, nel mio piccolo, che ciò cambi.

Ricordi di un tempo che fu - Quinta parte

In tempo di guerra poi, quando c'erano tutti in giro, qua, partigiani, han buttato all'aria il ponte, dicono: "Domani fanno saltare il ponte"; han dato un colpo che te lo dico io... è saltato il ponte per aria. E poi ancora: "Non passano i tedeschi per andare dagli alpini", son venuti han messo due lastroni e son passati con carri e con tutta l'attrezzatura.

E noi andare via da casa, siamo andati a dormire sopra là nel casone di Lindo, in mezzo ai boschi c'ero io, Lindo, mio papà e quello cieco, Attilio, l'hai conosciuto? Là per i boschi, là in cima, alla notte son passati di qua gli alpini che andavano a fare il rastrellamento al monte Gottero, ma tutta la notte sai, giù per la strada sentivo "trum" - "trum" - "trum" perchè allora non era ancora asfaltata, con questi muli, ma ho detto: "Ma quanti ce ne sono a questo rastrellamento?" Mio padre ha risposto: "Sarà una compagnia, un battaglione non penso", han continuato per due giorni continui, notte e giorno; e noi lassù.

Ci portavano un po' da mangiare, so che veniva mia mamma e la moglie di Lindo. Partivano col letame in una panierina da mettere in testa, con un pane così grosso sotto nascosto e sopra un po' di letame per dare la nei campi e ci portavano da mangiare là. Guido, il fratello della Lidia, e un certo... uno siciliano che è rimasto qua dall'otto settembre, in quei periodi li andavano là nei Casè, dopo l'Incisa, il tuo casone che hai laggiù in fondo c'è un pezzo di strada che va giù e va a finire proprio quasi vicino al fiume di sotto; avevano fatto un camminamento che era largo cinquanta centimetri perchè la pietra era fatta tutta a gradoni, un camminamento che sarà stato dieci metri lungo e andavano a dormire lì. Ci son stati un mese eh. E per mangiare all'ultimo c'era l'Albina che aveva due piane la che ci metteva le patate, prendevano le patate bollivano quelle... *Certo che ne avete passate tante...*

Sì, sì, sì; e poi Guido l'han preso lo stesso li eh, si è nascosto lì sì, ma sono venuti un giorno che era era sulla piazza quelli del battaglione San Marco e lo hanno preso e portato via a Pisa, a San Rossore o giù di là e c'è stato un bel po' e poi, mio cognato, suo fratello, era andato in Grecia nel tempo della guerra, fortuna che è stato là, poi quando è rientrato so che l'ha trovato a San Rossore, perchè è venuto lì in Toscana e l'ha trovato e dice: "Come mai che sei qua?" "Mi ha preso il battaglione San Marco e mi ha portato qua".

E' stata dura, a parte la fame, vivevate sempre con la paura di scappare.

Ma sai quante notti abbiamo dormito fuori? Prima cosa perchè avevi paura che ci portassero via, seconda cosa perchè arrivavano, dicevano: "Gli apparecchi bombardano!" e

ci rimanevano solo quei tre che non potevano camminare, perchè tutti andavano a dormire fuori e la terza cosa è che va a finire che qua si muore tutti, e ci prendono tutti, allora bisognava andare fuori per quello, ti dico rimanevano solo quei pochi vecchi.

E' passato un giorno un apparecchio, erano andati a bombardare da qualche parte, erano quei tempi che buttavano giù degli spezzoni incendiari anche, dicevano che dovevano bruciare dove si trovavano i partigiani. Passa quest'apparecchio così, dicevano è Pippo, il giorno dorme e la notte picchia, un affare del genere. So che quella sera lì ero a casa, sento un rumore, porca miseria c'è un apparecchio, c'è un bombardamento... sento un botto, cos'è successo... alla mattina mi alzo, mi alzo presto e proprio lì dalla casa dove entra Fernando, c'era Garibotti e c'era un affare lì in terra, una scatola, vado la prendo ma non ci capisco niente, aveva dei fili, non è passato nemmeno un quarto d'ora che sono arrivati due e dicono: "L'apparecchio ha buttato giù una cosa, non è arrivata, si dice che sia arrivata qua senz'altro, ma è una scatola... è una radio trasmittente e ricevente", erano due partigiani l'hanno presa e portata via.

Una sera, sempre nel periodo che c'erano i partigiani, sento un rumore verso le undici e mezzo e un bordello, cosa succede, ma cosa

"Dicevano: Gli apparecchi bombardano!"

ci sarà. Mi affaccio alla finestra e ci sono due tre muli legati alla feritoia della mia casa e alla casa di Delio do Cantò, sento in casa di Delio dei rumori e poi fanno silenzio, e cosa succede. Al mattino dicono: "Hai sentito cos'è successo?" "Non ho sentito niente, c'era il muro che divideva ma...", "Sono venuti i partigiani a rubarmi in casa" "E come non sei uno che sia fascista". Erano i primi mezzadri che aveva al Costello tuo zio che conoscevano Garibotti e, partigiani o no, avevano due muli, son venuti li han caricati di grano, granoturco, farina di castagne e se lo son portato via a casa, ma ai partigiani non ce ne han dato.

Erano i figli di Tonin, non so, venivano da San Pietro Vara, guarda un po' ed erano in nove in famiglia e dovevano mantenerli tutti e fortuna che anche a quei tempi di guerra si davano da fare per far qualcosa, per far lavorare qualcuno faceva il calzolaio, ma ne faceva due paia al giorno; stava su alla mattina alle quattro e ci andavamo io e Lilito a cucire i dorsi, lavorava di continuo. Eppure sono arrivati e hanno portato via tutto da

casa, non hanno considerato che erano nove persone, c'era sua mamma, c'era sua zia, sua moglie, quattro o cinque figli, insomma la famiglia era una famiglia grande.

Insomma che gli hanno portato via tutto lo stesso...

Tutto, ma ai partigiani non è arrivato niente però eh. Li sono arrivati lo stesso, è arrivato Bacicin, ci dice: "Sai che i partigiani devono mangiare, e che cosa? Bisogna che gli dai due salsicce, due chili di salsicce". Mio padre aveva ucciso il maiale e diamogli due chili di salsicce, devono vivere anche loro... ce le abbiamo date, ma i partigiani non ne hanno viste... l'ha viste Bacicin! Non c'era mai nei partigiani lui!

Era solo una scusa quella dei partigiani...

Si è venuto lui e basta non è venuto nessun altro.

Mi sembrava strano che avessero fatto di quei lavori li i partigiani.

Àvevano bisogno di mangiare anche loro perchè nascosti da una parte e non potevano nemmeno essere a lavorare. Però dico, a Giovanni lassù di Pianesola, gli hanno portato via un agnello e gli l'hanno fatto portare lassù in spalla. Glielo hanno messo in spalla perchè era un fascista e per fargli un dispetto glielo hanno fatto portare su; però non lo hanno né picchiato, né ammazzato, né niente, gli hanno fatto portare su l'agnello e basta. So che poi c'è andato lo zio dell'Albina, Davide e Romeo lassù che erano un po' a contatto, non erano partigiani ma insomma comunicavano un po', e dice: "Mah l'abbiamo portato lassù per questo e quello, era uno di quelli e avevano paura che facesse qualche spiata".

Arturo andava a portare su agli alpini alla Baracca e diceva: "Scommettiamo madre di una gallina che sarebbe stato il gallo, il padre che domani ho un paio di scarpe nuove?" Perchè? Era tutto storto, tutto zoppo andava alla Baracca a convincere gli alpini che andassero nei partigiani, però il fratello dell'Isolina aveva la figlia che poi ha sposato un siciliano che era lassù alla Rai e comunicavano un po' con loro; gli avevano fatto la spia gli han trovato in casa una bomba a mano e una balilla, l'aveva buttata nel gabinetto, nel cesso, però l'han portato a Chiavari e l'hanno fatto fuori. Ne è successo di tutti i colori a quei tempi perchè c'era sempre chi faceva la spia di qua, la spia di là; non stava zitto perchè gli tornava bene.

Qualcuno che tradiva c'era sempre...

Eh appunto, alla notte era zoppo con un bastone, non so come faceva ad andare su alla Baracca eppure partiva, andava lassù a guardare se convince qualcuno, ma poi, come dico, qualcuno gli ha fatto la spia perchè era lì vicino di casa, lo vedevano dove andava e... gli hanno fatto la festa... Tempi brutti!

Il Contenitore e' solidarietà, sostienici!



E io la metto qui! Tiè!

Emiliano Finistrella

E certo, cosa pretendi che me la tenga in casa?! In quest'area di Fezzano si raccoglie la spazzatura e, pertanto, se non ho la chiavetta per aprire i cassonetti intelligenti, cosa pretendi che la lasci in casa?! E nel caso invece fossero pieni, cosa credi che, una volta portato il sacchetto a destinazione, lo riporti nella mia abitazione... te lo puoi scordare!

E così l'area in questione è stata invasa dalla fragranza di pannolino... ma se è vero che i nuovi cassonetti per la raccolta differenziata siano definiti intelligenti, altrettanto non si può scrivere di alcuni esseri umani che riescono ad essere più indifferenti di un contenitore inerme privo di coscienza... civica...

FOTO
DENUNCIA



Una foto per... volare!

Di Albano Ferrari

Appollaiato nel ramo di un albero cinguetta qualcosa...



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

Sicuramente la più giovane mascherina della festa di Carnevale...



Un'oasi di felicità - Parte 10 -

Chiude le portiere della Panda, attraversa la strada di corsa e si butta tra le braccia di Achille, il quale la stringe a sé calorosamente.

L'uomo la invita a casa sua e dopo poche battute chiede a Giulia se è ubriaca. La ragazza non riesce a mentirgli perchè la conosce da quando è nata e onestamente lo ammette, e si scusa di pazzare di alcol.

Giulia trascorre il pomeriggio con Achille e vanno a provare la moto della ragazza nell'entroterra di Genova.

Rientrati in officina Giulia si leva il casco, si guarda intorno, poi scende dalla moto e si incammina verso l'uscita. Appena in casa si siede sul divano imitata da Achille.

"Hai fame Giulia? Ti piace ancora il cinese?"

"Certo!"

"Allora vado a comprare la cena. Ravioli al vapore e pollo al limone?"

"Ma come fai a ricordarti queste cose?"

"Ho buona memoria quando si tratta delle persone che amo."

"Mi raccomando non prendere quella merda di birra cinese!"

"Va bene se prendo le Ceres?"

"Perfetto."

Appena uscito, Giulia si alza, prende una VHS e la mette nel videoregistratore. E' un vecchio film di Schwarzenegger "Commander", le piaceva guardare i film di azione di una volta, che erano la passione di suo nonno.

Lo aveva visto diverse volte, tiene il volume quasi a zero.

Si sdraia e si addormenta. Si sveglia di soprassalto quando suona il campanello.

Si alza stordita e va ad aprire la porta.

"Scusa il ritardo c'era coda al take away."

"Tranquillo ho dormito fin'ora."

Mentre Achille apparecchia, Giulia si apre una birra.

"Ne vuoi una anche tu?"

"No, non mi va."

Bevuto qualche sorso, Giulia si leva le scarpe e le calze.

"Ma non hai freddo a camminare scalza?"

"No, sto bene così, anzi ti scoccia se mi metto comoda?"

"Mi casa es tu casa."

La ragazza si sfilia i pantaloni e rimane in mutande e t-shirt.

"Sei pronta, che qua si fredda tutto."

"Quasi."

Giulia si sfilia rapidamente il reggiseno.

"Vorrei sapere chi ha inventato questi strumenti di tortura, mi stava uccidendo, ora sto decisamente meglio."

Achille la osserva con un misto di stupore e tenerezza.

Finita la cena Giulia si mette la felpa ed escono in terrazzo a fumare. Si siedono su un vecchio dondolo.

Stanno bevendo.

"Allora, mi racconti qualcosa di te topolina?"

"Mi raccomando, sii sincera."

"Hai parlato con mia madre?"

"L'ho incontrata qualche giorno fa al supermercato: è molto preoccupata per te."

"Ti ha detto qualcos'altro la rompipalle?"

"No, perchè eravamo in coda alla cassa."

"In sintesi bevo, mi drogo e butto nel cesso la mia vita."

"E perchè lo fai?"

Giulia ci pensa prima di rispondere.

"Sono una vizziata di merda, la vita mi ha dato tutto, ma a me non va bene niente, allora mi stordisco con l'alcool, così non penso alla rumenta di persona che sono diventata."

"Mamma mia!"

"E' così! Voi adulti siete talmente presi dai vostri problemi, che non vi accorgete di quanto è dura avere la mia età."

"Sta a te vivere la tua vita. Non incolpare la società e gli altri."

"Sono d'accordo, ma di questa società e degli altri non me ne frega un cazzo!"

"Parlami del tuo ragazzo."

"E' un bambino viziato, pieno di soldi che gli escono dal culo!"

"Lo ami?"

"Non lo so, penso di sì. Ma ultimamente il nostro rapporto funziona solo a letto!"

"Te lo dico per esperienza, il sesso è piacevole, ma se non c'è dell'altro alla fine non basta."

"Non me la sento di lasciarlo. Mi tratta male nove volte su dieci, ma quando mi tratta bene è fantastico e poi mi piace spassarmela e non pensare a nient'altro."

"Non penso che sia sufficiente per stare bene con una persona."

"Mi piace farmi viziare, qualsiasi cosa desidero lui me la regala. Lo vedi questo Ipho-

ne? Lo stanno commercializzando da poco, io ce l'ho da un mese. Non mi va di tornare alla vecchia vita. Qualche settimana fa gli ho detto che mi piacevano le ostriche. Mi ha portato a Parigi sulla Torre Eiffel a mangiarle."

"Quando eri più giovane, una volta mi hai detto che le persone ricche ti facevano schifo!"

"Mi sbagliavo. Mi piace conoscere gente dello spettacolo, dello sport, adoro viaggiare, andare alle feste, mi piace fare la bella vita. Sono stata a diversi salotti quando ero famosa. Mi invitavano e intervistavano, ero la ragazza che aveva fatto il più bel gol delle Olimpiadi. Essere titolare del sette rosa a quindici anni faceva scalpore, ma con Giorgio non ci sono limiti."

"Scusa la schiettezza, avevi ragione, questa Giulia non mi piace. Come hai fatto a diventare così? Mi vengono i brividi solo a pensarci."

Giulia rimane in silenzio, poi dice: "Mi dispiace averti deluso, ma questa è la Giulia con la quale avrete a che fare."

L'uomo rientra in casa e torna con una coperta che mette addosso a Giulia.

"Grazie, sei un tesoro. Avevo freddo."

Rimangono in silenzio a lungo, poi rientrano.

"Vuoi che ti prepari il letto?"

"Non ti preoccupare dormo così."

"Se ti manca qualcosa non fai che dirmelo."

"Domani mattina faccio colazione con te e poi mi fermo a dormire qualche ora."

"Non devi andare all'università?"

"Non ne ho voglia, preferisco stare qui."

Durante la notte Giulia ha un incubo spaventoso, si sveglia di soprassalto tutta sudata e con il cuore in gola. Fruga nella borsa per cercare un ansiolitico, ne prende un paio di pastiglie, ma non riesce a calmarsi. Alla fine si alza e va in camera di Achille.

"Posso dormire con te? Sono spaventata e ho paura a stare sola!"

In tutta risposta l'uomo scosta la coperta e la fa entrare nel letto. Giulia si abbraccia a lui.

"Grazie di volermi bene, mi sento tanto sola senza che nessuno si preoccupi per me!"

L'uomo le accarezza i capelli mentre sente le sue lacrime bagnargli la maglietta. Dopo poco Giulia si addormenta.

CONDIVIDI LE TUE

emozioni

invia il tuo articolo a ilcontenitore@email.it
o scrivi direttamente dal sito www.il-contenitore.it





Incontrare Gesù nella Santa Messa

Mi sembrava troppo scontato fare un pensiero su ciò che sta affliggendo oggi la nostra Nazione. Mi riferisco al coronavirus. Invece proprio su questa sciagura che sta dilagando per il Paese mi è sembrato giusto, partendo da questa situazione, che ci ha menomati di un qualcosa che in maniera abitudinaria si viveva. Sto parlando della Santa Eucaristia vissuta all'interno della Santa Messa.

In questo periodo sentivo rivolgermi con insistenza se ci fosse ancora la celebrazione della Messa, una necessità che iniziava ad emergere sfociando, almeno spero, in una crescita di desiderio che trova la sua pienezza nel partecipare alla celebrazione domenicale. Eccomi quindi a riflettere con voi sull'importanza di ciò che il Signore quotidianamente ci offre.

Se il "virus" ha fatto crescere in noi, anzi sentirne la necessità dell'incontro con il Signore, allora tutto questo ci porta a rivedere come l'abbiamo sempre vissuto.

Spesso si presenzia in maniera abitudinaria a questa partecipazione dimenticandoci a chi stiamo andando incontro o meglio a chi viene a noi e in noi.

Riscoprire attraverso questo desiderio il bisogno di essere incontrati da Lui, lasciarci avvolgere dal suo amore, dal suo calore.

Se l'assenza di questo incontro ha causato in me sofferenza, il rivivere la gioia di incontrarlo ancora nella celebrazione eucaristica, mi dovrà far riflettere se ogni volta che ho partecipato alla Messa ho sentito quel forte desiderio di lasciarmi incontrare da Lui.

*“Dialogare con Lui,
vivere l'ascolto
della sua Parola ...”*

Sicuramente abbiamo percepito quella solitudine interiore che ci ha creato angoscia perché orfani del Signore. È pur vero che si possono vivere momenti di incontro con Gesù anche al di fuori della Santa Messa, come? Dialogare con Lui, vivere l'ascolto della sua Parola, proprio come nella II domenica di Quaresima ci sollecita il vangelo attraverso la voce del Padre che dice: “Questi è il Figlio mio l'amato in Lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo”; nel

vivere l'incontro con Gesù attraverso l'Eucaristia spirituale, quando non posso partecipare alla santa Messa, mettendomi spiritualmente in comunione con Lui e la Chiesa tutta.

Se, in questo periodo di sofferenza, tutto questo si è manifestato in noi, ecco allora che dobbiamo porci, ogni volta che partecipiamo alla celebrazione dell'Eucaristia, con un atteggiamento nuovo. Un atteggiamento che deve appagare in me quel desiderio di essere avvolti dal Signore, curati e amati da Lui. Per vivere in maniera nuova tutto questo, mi viene chiesto di imparare che dobbiamo andare alla Messa pensando esclusivamente alla grazia che ci viene concessa: quella di incontrare il Signore risorto sia nella sua Parola, che attraverso l'incontro con Lui nel Sacramento dell'Eucaristia.

Se realmente sentiamo questo forte desiderio di riscoprire la gioia dell'incontro con il Signore, allora dobbiamo vivere il momento di grazia che ci viene concesso come un grande atto d'amore per tutti noi.

Lasciamoci convertire e guidare dallo Spirito Santo affinché possiamo vivere la gioia di essere desiderati da Lui facendo esperienza dell'infinita misericordia del Padre.



Carnevale alternativo



Ed eccoci qui, a raccontarvi la nostra prima manifestazione, la festa di Carnevale.

Sì, forse sottotono, ma comunque ben riuscita, grazie alla partecipazione di tutti i bambini del nostro paese.

Le nostre intenzioni erano quelle di organizzare la festa presso il Centro Sociale, con

merenda, giochi di squadra e attrazioni per i più piccoli, ma sfortunatamente non è stato possibile, causa inagibilità della struttura.

Abbiamo quindi pensato di tornare ai vecchi tempi, quando per giocare e stare in compagnia bastava riunirsi all'aperto. Il tempo è stato clemente, quindi la buona riuscita della festa non è stata compromessa e poi

volete mettere un carnevale in riva al mare? Non tutti possono permetterselo!

Musica, coriandoli, strisce filanti e risate hanno accompagnato il pomeriggio, tra il campetto da pallone e il parco giochi. Merenda dolce e salata, bevande di ogni genere e non poteva mancare il più classico dei simboli del carnevale, la pentolaccia, che ha regalato caramelle e dolcetti a tutti i partecipanti.

Siamo solo all'inizio del nostro percorso, ci stiamo organizzando, strutturando, per cercare di portare avanti le iniziative storiche

*“... siamo solo
all'inizio del nostro
percorso ...”*

del nostro paese e allo stesso tempo crearne di nuove, che possano attrarre quante più persone possibile, non solo compaesani, allo scopo di sostenere le attività di Fezzano e permetterci di raccogliere fondi che utilizzeremo per apportare migliorie al nostro territorio.

Bambini, tenetevi pronti! Emergenza sanitaria permettendo, vi aspettiamo per la festa dell'uovo pasquale!!!

Testa o croce

Benissimo. Tutti terrorizzati, impauriti, fobici, tanto da aver più paura di non mangiare che di morire. Ci hanno tolto per un pochino la terra da sotto i piedi ed è scattato il panico generale. Se la situazione fosse realmente così grave, si sarebbero adottate altre misure sicuramente, non che i figli stanno a casa, ma i genitori vanno al lavoro! Avrebbero detto di stare a tutti in casa e non uscire per nessuno motivo al mondo. Ma non è così, ed è palese. Quindi mi collego a questo ragionamento per fare delle mie riflessioni, che saranno assolutamente distanti da un modo di vedere comune. Quindi cosa ci sta insegnando questo Virus? A me non interessa (in realtà si eccome, ma non lo scopriremo mai) chi lo abbia creato, se gli americani contro i cinesi o qualche errore di laboratorio o i serpenti velenosi ecc, ma ci resta da ascoltare quanto, l'informazione pessima, ci stia dividendo ancora di più. Cosa si muove dietro le quinte? Cosa subiremo nei nostri confronti? Eh sì, saremo sempre noi a farne le spese... Ecco... il primo rovescio della medaglia sta nell' imparare, che se i potenti hanno lanciato questo virus/allarmismo per ottenere o nascondere un qualcosa, per fermare l'economia o altro! Beh anche per noi esiste la possibilità, sempre se volessimo non esser più presi per i fondelli, potremmo pretendere un po' più di valore per vita e

non essere sempre schiavi, in silenzio, in fila e ai comandi...

Ovvio che noi non possiamo lanciare un virus, ma possiamo ottenere gli stessi effetti, fermandoci con il lavoro, cercare di essere uniti... il tetto non sta in piedi senza le fondamenta. E noi siamo le fondamenta. So bene che la mia è utopia, anche se potrebbe essere possibile, ma avete tutti paura, tanto fatto il callo il dolore è minore.

Il secondo rovescio della medaglia parte

*“... ma resto certo
che nulla da parte
nostra cambierà ...”*

dalla vostra isteria che vi hanno trasmesso con quella maledetta TV, tanto da sembrare in guerra, con assalti a supermercati e caos generale. Ora vi rendete conto, che qui la guerra non c'è, mentre ci sono persone che con il gommone scappano dalle guerre, o da situazioni decisamente più gravi di questa, rischiando la vita e noi li vogliamo respingere? Non so se notate la sottile differenza.

Ora gli italiani non sono benvenuti da nessuna parte, perché "sembriamo" noi il virus... ci hanno alzato le frontiere, non possiamo prendere l'aereo ecc ecc, faticando addirittura

ra a muoverci da regione a regione. Gli altri paesi non ci vogliono e molti di voi avevano in gioco le ferie, magari già prenotate... tutti arrabbiatissimi per un futile motivo... quindi, quanto è "bello" esser respinti? Rifiutati? Riflettete... ma riflettere bene e soprattutto datevi una risposta! Se scappare fosse l'unica via per non morire, voi cosa fareste?

Ho provato solo a rovesciare la medaglia e trarre degli insegnamenti da questo caos generale, ma resto certo che nulla da parte nostra cambierà. Resteremo in fila come sempre ad aspettare che tutto accada per volere di altri, non seguendo mai invece il nostro di volere, anche se le occasioni per farci rispettare non mancherebbero, ma le genti distratte restano pane per i loro affari, non per i nostri. Case farmaceutiche, poteri forti, festeggiano sempre... mentre un popolo impaurito, fragile, disunito in silenzio, incassa i colpi... con estremo piacere, a quanto pare, tanto ad attutire il dolore, facendo il lavoro sporco, resta sempre il famoso "callo". Confidiamo sempre in lui.

Se invece mi sto sbagliando e la gravità del virus è realmente in aumento, per pericolosità e conseguentemente di morti, spero sia l'inizio di un'estinzione, dovuta ad un qualsiasi problema che non vale più la pena neppure di scoprire, ma dove la nostra staticità anche in questo caso avrebbe un peso, imperdonabile.



Diario di bordo

Franca Baronio

Ciao Nicole

Succede sulle barche che nel *Diario di bordo* si annoti qualche volta un po' di tutto. MELIUM ABUNDARE QUAM DEFICERE dicevano i nostri antenati di Roma. Oggi può darsi che io esageri, con questi pensieri saltellanti su e giù e di qua e di là. Ma spero che non me ne vorrete. Da qualche giorno la mia mente gira intorno a un pensiero dominante: Nicole, la mia dolce, vecchia compagna di pelo lungo e coda riccioluta, sta lasciandomi a causa di un male terribile che non si può curare. "Il nostro è un mestiere doloroso" - mi dice la dottoressa consegnandomi il dischetto con l'ecografia. E poi le fa una carezza: "Ciao, Nicole!" Io le dico: "La mia nipotina Margherita l'altro giorno voleva sostenere che anche i nostri cani risorgeranno e saranno con noi in Paradiso." "Lo penso anch'io", mi risponde lei, mentre scrive le ricette, lasciandomi sorpresa. 'Strano questo - penso - in una persona di formazione scientifica... pazienza Margherita, che ha fatto il Liceo Artistico...'

Poco fiduciosi data la prognosi totalmente infausta, i medici della equipe veterinaria mi danno tuttavia tutti gli insegnamenti necessari perché io curi Nicole a dovere, somministrandole le medicine e i cibi adatti durante tutto il corso delle sue giornate.

Dovrò rinunciare ai concertini che avrei dovuto fare in questo periodo con la mia piccolissima... band... Ma scopro in me qualcosa che quasi supera la mia passione per la musica: la cura di Nicole val bene una rinuncia a due concerti!

La sera vado a letto oppressa dal pensiero di quel dischetto scuro che i medici mi hanno consegnato, dove sta scritta la sentenza. Rivedo il volto della dottoressa: "Ciao, Nicole!"

*“La cura di Nicole
val bene una rinuncia
a due concerti!”*

Questa mattina (forse il dottor Jung aveva ragione, forse i sogni fanno molte più cose di quante ne sappiamo noi da svegli...), suggestionata da un sogno confuso che non riesco a decifrare, ho in mente una chiarissima legge di fisica quantistica. Non so quale grande fisico l'abbia scoperta ma non importa. Semmai l'ho scoperta io. E dunque subito la trascivo sul mio *Diario di bordo*. Eccola:

“Dato un certo numero di elementi senzienti

che abbiano realizzato un 'campo quantico' compatibile con parametri definibili come AMOR (anche latino charitas, greco eros, agape, empatos eccetera, inglese love, francese amour, tedesco liebe, spagnolo querer e via enumerando) è possibile presumere che tale campo sia destinato, nella sua complessità e interezza, a sopravvivere al "tempo" per come attualmente lo si misura, per collocarsi in un altro campo/tempo, non più misurabile, denominato PARADISUS.

Se ne evince che le aggregazioni di esseri senzienti che non abbiano realizzato entro i termini stabiliti dalle imperscrutabili leggi cosmiche tale CAMPUS saranno disperse, oppure (non esistono ancora studi approfonditi su questa ipotesi) collocate in altro luogo, pur esso fuori del tempo per come noi oggi siamo abituati a misurarlo, denominato INFERNUS.”

La mia amica stamattina non sembra stia nemmeno troppo male. Mi guarda con i soliti dolci occhi neri e sorride fitto fitto con la coda, dirigendosi risoluta verso le mie caviglie per stropicciarsi il naso.

Ma guarda che cosa strana. "Ciao Nicole! Ciao, cara compagna di coccole e di giochi. Grazie a te ho capito di essere una grande scienziata.”



Applausi

Questa mia della musica è un'antica fissazione, che diventa quasi quasi anche lei un... "diario di bordo". Vorrei dunque fare qui adesso un po' il diario di una giornata trascorsa solo pochi giorni fa a bordo della musica.

Alfredo, Paolo e io dobbiamo suonare e cantare nel grande e bellissimo spazio/laboratorio di una mia carissima amica psicologa, e lo facciamo soprattutto per alcune mamme accompagnate dai loro bimbi. Io presento, con poche parole di spiegazione, un programma abbastanza anomalo per i tempi (e i gusti) che corrono al giorno d'oggi, fra social, media, e via discorrendo. Mi aspetto che le persone applaudiranno (forse... chi lo sa...) dopo i brani alquanto desueti che andremo ad eseguire. E incomincio il mio discorso: "Buongiorno, cari amici, e grazie di essere qui oggi per sentire la nostra musica. La musica oggi è un bene di grande consumo... Sappiamo tutti ormai di vivere in un mondo molto tecnologico. Siamo abituati ad ascoltare ogni tipo di registrazione ed elaborazione. Moltissimi strumenti musicali sono imitati con metodi raffinati da sintetizzatori artificiali..."

Ok. Musica tutto il giorno. Musica da tutte le parti. Ma noi veramente abbiamo mai avuto un contatto diretto con la musica? Da uomo a uomo, come si suol dire. Io suono o canto e tu ascolti. Tu suoni o canti e io ti ascolto. MMMMhhhhhhh. Poco poco. A volte niente. Allora ecco il nostro piano, con ISA: provare a suonarvi qui, in diretta, quelle musiche spontanee e popolari che un po' in tutte le regioni del nostro Paese, e qualcuna anche fuori dal nostro Paese, sono nate non si sa come tra la gente comune, che esprimendosi nel proprio dialetto traduceva in musica i propri sentimenti e le proprie emozioni.

Faremo un viaggio dal Portogallo a Genova, dalla Francia alla Sicilia, passando per Napoli e per Roma, e anche per l'America, pensate... attraverso i linguaggi e anche gli stili più diversi, ma tutti capaci di esprimersi con sincerità e originalità, senza imitare nessuno, ma solo raccontando il proprio sentire in modo semplice e autentico. La nostra speranza è che se vi sarà piaciuto ascoltarci, possa venirvi il desiderio di cercare un vostro contatto più diretto con la musica e gli strumenti che si possono usare per farla. Qui Paolo ne ha portati alcuni, vedete, di questi strumenti; ma restano muti se non si impara a farli parlare...

Non per diventare dei "cantanti" o delle "star del palcoscenico", ma

per scoprire quanta vera felicità possa darci il mondo della musica quando decidiamo di volerlo vivere non attraverso le cuffiette o lo schermo della tv, ma proprio... in prima persona...

Per segnalare a qualcuno il nostro affetto noi possiamo con le parole dire "ti amo", oppure "ti voglio bene". Su questo penso che possiamo essere tutti d'accordo.

Ma quante sfumature può avere un sentimento come l'amore? Ehhh... vedete... questo solamente la musica sa dirlo fino in fondo... E dunque... BUON ASCOLTO!"

Ed ecco la grande sorpresa. Da non credere!... Alla fine di queste mie poche parole SCOPPIA UN APPLAUSO.

Ho forse inconsapevolmente dato voce a un bisogno segreto ma molto più forte di quanto non crediamo, presente in noi tutti? E cioè **FARLA**, la musica; ma quella vera, che nasce proprio dalla parate più profonda di noi stessi e vuole a tutti e con tutti parlare delle nostre emozioni più semplici e spontanee...

Se ci fosse un posto dove suonare e cantare fra noi, cari amici, vorrei venire a farlo, con Alfredo e con Paolo, per voi e CON voi.... Trovatemi una piazza, un vicolo, una stanza in Parrocchia... che ne so. Vabbè, comunque voglio scrivervi qui almeno la "scaletta" del Programma.

Ay vida (Fado portoghese)

Bachiana brasileira (Composizione brasiliana, di Hector Villalobos)

Amor ti vieta (Romanza italiana dalla Fedora di Andrea Giordano)

Reginella (Aria napoletana)

Ma se ghe pensu (Canzone genovese)

Fenesta vascia (Serenata napoletana)

Sometime (Spiritual americano)

E' scesa ormai la sera (Motivo laziale)

O bellissimi capelli (Aria antica italiana)

Avissi li capeddi (Aria antica siciliana)

A canzun da Cheulla (Canzone genovese)

Sinno me moro (Aria laziale)

Era de maggio (Canzone napoletana)

Ideale (Romanza italiana)

Addio (Canzone abruzzese)

Cu ti lu dissi (Canzone siciliana)

... vecchie pagine, amici! Ma quanta vita.



Conosciamo i nostri lettori

Sabrina Torre



Nome: Sabrina Torre.

Ci legge da: La Spezia.

Età: 43 anni.

Segno zodiacale: leone.

Lavoro: operatore socio sanitario.

Passioni: fai da te ed animali.

Musica preferita: rock, sono cresciuta a pane e Pink Floyd.

Film preferiti: Schindler's list.

Libri preferiti: "Perché mi chiamo Giovanni".

Piatti preferiti: quelli della nonna.

Eroi: i miei nonni, Falcone e Borsellino.

Le fisse: sì alle ciabatte in casa.

Sogno nel cassetto: una vita serena per mio figlio e svuotare canili e gattili... tutti da me!

Vuoi fare un'offerta a distanza
e contribuire ai nostri progetti di solidarietà?
Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



Gli abbracci spezzati

(P. Almodovar - Spagna, 2009)



Grossomodo per un ventennio - dal 1990 al 2010 circa - Pedro Almodovar non ha sbagliato un film. Anzi, ha prodotto una sequela di capolavori riuscendo nel miracolo di mescolare generi, creando pellicole dichiaratamente artificiose, e di iniettarvi sentimenti sopra le righe, riuscendo tuttavia a creare un cinema di lacerante sincerità. Come è possibile un tale paradosso? Semplicemente perché Almodovar è un genio e in quanto tale riesce in ciò in cui anche dei (solamente) abili registi risulterebbero ridicoli.

Uno dei film che spiccano in questa sua produzione è senz'altro *Gli abbracci spezzati* (2009), apice della seconda fase di questo regista, che aveva scioccato il cinema europeo degli Anni '80 con pellicole folli, provocatorie, sguiate, arrivando però, con la maturità, a creare film dove la sua "follia", filtrata dalla profondità e dal grande senso estetico, risultavano commoventi nel senso migliore del termine. Film come *Gli abbracci spezzati*.

Protagonista è Mateo Blanco, sceneggiatore e regista diventato cieco dopo un incidente d'auto in cui la donna amata, Lena, ha perso la vita. Quattordici anni dopo la doppia tragedia, a causa di un episodio i ricordi si riaffacciano alla memoria di Mateo, che aveva assunto lo pseudonimo di Harry Caine per staccarsi dal passato. E le vicende lo condurranno a far luce sulle vere circostanze che portarono all'incidente che cambiò per sempre la sua vita.

Parlavamo della passione di Almodovar per la mescolanza dei generi: ebbene, questo film nasce indubbiamente dall'incrocio tra noir e melò. E' la lezione del cinema americano Anni '40, ma vivificato dallo spirito dell'*amour fou* che si nutre di fatalità ineluttabile e romanticismo tragico, di dramma della gelosia e complesso di colpa. Se aggiungiamo i surreali alleggerimenti regalati dalla grottesca ironia, abbiamo la cifra completa di Almodovar, che costruisce questo monumento per farlo illuminare dalla splendida interpretazione di Penelope Cruz, eroina dolente e malinconica. Ma ci sono anche delle venature autobiografiche. Mateo/Harry che fa cinema privo della vista è una proiezione di Almodovar stesso, che in quel periodo fatica a lavorare per le fortissime emicranie.

Inoltre, le parti più belle hanno a che vedere con la celebrazione del cinema. Da guardare mille volte, in particolare, due sequenze: quella in cui Lena e Mateo abbracciati malinconicamente sul divano, guardano con tristezza lo struggente *Viaggio in Italia* di Rossellini e quella in cui Harry, ormai cieco, accarezza il fotogramma di un filmato dei suoi ultimi momenti insieme a Lena.

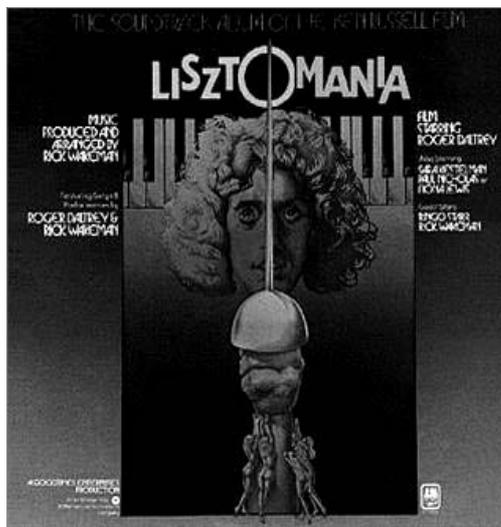
I sentimenti, la vita, il cinema. Al suo livello più alto. Con Pedro Almodovar.



Musica

Andrea Briselli

Lisztomania - Phoenix



IPhoenix sono un gruppo francese, che canta in inglese e che ama l'Italia, cantando talvolta anche nella nostra lingua (con accento piuttosto discutibile).

Sono attivi dai primi anni 2000 ma, per un motivo o per l'altro, nel nostro Paese hanno spopolato solo fino a un certo punto. Da un lato è un peccato perché la loro musica

è così bella che merita di arrivare a più orecchie possibili, dall'altro è meglio, perché quando le cose rimangono un po' "di nicchia" le senti più tue.

Lisztomania è stato uno dei singoli di punta del loro quarto album, che nel 2009 gli ha fatto vincere un Grammy. Non male per un gruppo che non canta neanche nella propria lingua nativa!

La canzone mostra perfettamente tutto ciò che contraddistingue il sound dei Phoenix, un'identità ben precisa, sviluppata nel corso degli anni a suon di concerti e registrazioni in studio. Come la maggior parte dei loro brani, la parte strumentale è un progredire di suoni e strumenti che entrano e si sovrappongono man mano che la si ascolta, creando un mood gioioso e mai pesante per l'ascoltatore. Il testo non va necessariamente interpretato con un'unica chiave di lettura, ma è piuttosto un'insieme d'immagini, costruito più sul suono delle parole che sul loro significato.

Lisztomania è la prima canzone di questo gruppo che ho scoperto, la conosco da anni ma solo recentemente ho deciso di approfondirli: ne vale totalmente la pena, e consiglio a tutti gli amanti della buona musica indie / alternative rock di farlo.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

La Stanza - Jonas Karlsson



Un romanzo breve, raccontato in prima persona, dalle atmosfere kafkiane e visionarie.

La narrazione coinvolge con il suo ritmo incessante, proiettando il lettore in un ufficio moderno, caratterizzato dalla tipica freddezza dei rapporti umani che ci sono oggi negli ambienti di lavoro, malsani e competitivi. Non si empatizza facilmente con il protagonista, Bjorn, dal carattere scontroso, che, incapace di legare con i colleghi e desideroso di fare carriera, giudica tutto e tutti e si convince di essere vittima di una congiura. La scoperta fortuita di una stanza misteriosa (della quale nessuno dei suoi colleghi è a conoscenza),

inutilizzata e in perfetto ordine, gli permetterà di fuggire dai pettegolezzi e di lavorare in modo efficiente e produttivo in un luogo rilassato, al riparo dal contesto opprimente dell'azienda.

Il romanzo non si limita a una critica, seppur presente anche in modo tagliente e incisivo, dell'alienazione che contraddistingue gli ambienti di lavoro, in cui la socialità è sacrificata al principio esasperato della produttività e della spietata competizione. Karlsson si spinge oltre, indaga a fondo la natura dell'indole umana, descrivendo il mondo con gli occhi di una persona emarginata. Non solo, Bjorn è anche colui che percepisce la realtà in modo distorto, diverso da tutti gli altri, al punto da far dubitare il lettore della realtà da lui descritta, persino dell'esistenza della stanza. Una stanza da leggersi come metafora del profondo mondo interiore che appartiene solo agli introversi e che non viene compreso, se non addirittura scambiato per sintomo di un disturbo psicologico. Chi non si omologa alla massa spaventa, per questo viene escluso. Tuttavia l'autore sembra suggerirci di non definire la normalità solo sulla base di ciò che viene visto dai più, di osservare il mondo con occhi diversi e infine di sforzarsi a raggiungere quella prospettiva apparentemente inaccessibile, perché difficile e non comune, lontana dal *mainstream*, imparando quindi ad accettare ciò che prima si rigettava perché strano, problematico e spaventoso.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



La foto che vi propongo questo mese l'ho avuta gentilmente da Maria Luisa Belloni, insieme ad altre due; una "doppia" che già occupò questo spazio ed una che vi proporrò più avanti.

Era la festa di carnevale del 1957/58 circa e alcune di voi si riconosceranno senz'altro. Un piccolo aiuto Maria Luisa lo ha dato ricordando alcuni nomi: ... Virginia, "Igia" (Maria Luisa Funicelli), Rosalba, Ester, Clara, Ornella, Lucia, Maria Luisa (Belloni), Palmira, Franco Renna, Claudia, Giuliana Legge, Anna Vergassola, Marinetta.

Omaggio a "Il Futuro"

di Emiliano Finistrella



Questo mese davvero particolare mi sono permesso di fare "un colpo di stato" e mi sono appropriato di questa rubrica che solitamente viene gestita da mia moglie Manu... ma l'occasione è stata allettante in quanto dal mio amico Gigi mi è arrivata la bellissima foto delle sue nipoti Eleonora ed Emma che vedete proprio qui a sinistra... e, osservandola con gioia, ho pensato quel che effettivamente penso da una vita: che forza incredibile che hanno i giovani, i bambini! E, allora, pro-

prio per dar ancor più entusiasmo al messaggio, aggiungo a destra di essa quella di mio figlio Samuele, per elevare all'ennesima potenza la temperatura di ottimismo che alberga nei loro visi sorridenti!

In questo periodo particolare di "reclusione forzata" a causa del possibile contagio da virus Corona, come vi sarà ben noto, l'iniziativa "Andrà tutto bene", è quella di realizzare dei cartelloni con su scritto appunto "Andrà tutto bene!", colorarli, renderli vivi ed autentici, proprio come solo i ragazzi ed i bimbi sanno fare.

Il fatto di appendere questi lavori fuori dal terrazzo, mi ha dato la stessa soddisfazione di quando, giovane, orgogliosamente sventolavo la bandiera arcobaleno dei movimenti pacifisti: la sensazione di pulizia, di sensibilità, di tranquillità, la stessa che provavo da piccolo quando, raccogliendo una grossa conchiglia in spiaggia, ci appoggiavo l'orecchio per ascoltare... il mare!

Questi ragazzi, questi bimbi, sono il futuro e solo loro potranno rendere questo mondo un posto migliore, con questo entusiasmo, con questo sorriso, interessandosi come fanno adesso della vita in genere e credendo fermamente nei sogni che puramente albergano in loro. Il ritorno alla fanciullezza, alla purezza, è il miglior vaccino all'indifferenza.